

Stuart Parkinson (Scientists for Global Responsibility), *The Carbon Bootprint of the Military*, Presentation, MAW Conference Save the Earth-Abolish War, London 29 June 2019, <https://tinyurl.com/y96eul662>.

La conferenza *Save the Earth, Abolish War* tenutasi a Londra il 29 Giugno 2019, ha richiamato l'attenzione su problemi concreti riguardanti il rapporto fra militarismo e cambiamento climatico. In particolare, i vari relatori sono riusciti ad esaminare come le attività militari abbiano contribuito al cambiamento climatico e come il cambiamento climatico possa causare conflitti.

The Carbon Bootprint of the Military, presentazione tenuta dal Dr Stuart Parkinson, direttore esecutivo per la SGR (Scientists for Global Responsibility), fornisce nella prima parte della sua presentazione una categorizzazione dettagliata, a partire da dati statistici, delle emissioni di CO₂ derivate dalle attività militari. Nella seconda parte sottolinea invece l'importanza di ridurre queste emissioni, analizzando misure concrete adottate da varie entità militari e scientifiche.

L'impatto militare sul clima è stato da lui individuato in quattro indicatori principali: attività di routine in basi militari all'interno; basi militari all'estero; azioni di combattimento – queste tre, ulteriormente definite come produzioni di equipaggiamento militare, basi militari e uso di mezzi di trasporto³; e conseguenze generate direttamente dalla guerra tout – queste ultime, invece, ulteriormente definite come ricostruzione postbellica, assistenza sanitaria per i sopravvissuti (sia civili che militari), incendi causati dall'uso delle armi e deforestazione durante il conflitto. Parkinson prende in considerazione prevalentemente i dati, in parte reperibili e calcolati dalla SRG, del Ministero della Difesa britannico, della BAE Systems, del Pentagono, e dell'industria delle armi statunitense.

Il Ministero della Difesa britannico, che pubblica un rapporto annuale sul suo contributo allo sviluppo sostenibile, calcola gli impatti ambientali in base alle proprietà sul proprio territorio e all'estero, e le sue capacità ed equipaggiamento militari. In considerazione della non reperibilità di un dato ufficiale sull'emissione totale di CO₂, la SGR ha stimato un'emissione totale pari a 3.2 milioni di tonnellate, per l'anno 2016-2017. Dal rapporto, inoltre, emergono le azioni volte a ridurre l'impatto ambientale attraverso la vendita di varie proprietà, la diminuzione di operazioni militari, e programmi mirati come quello di efficienza energetica.

La BAE Systems, società per la difesa internazionale, aerospaziale, e per la sicurezza, pubblica anch'essa un rapporto annuale sulla 'responsabilità aziendale' che include gli impatti ambientali generati dalle proprie operazioni internazionali. Il totale calcolato da tale rapporto, per l'anno 2017-2018, risulta essere pari a 1.2 milioni di tonnellate di CO₂e. Riporta, altresì, il suo impegno a ridurre l'impatto

¹ Consultato 7 Febbraio 2021.

² Consultato 7 Febbraio 2021.

³ Le emissioni sono state calcolate per tali mezzi: Veicoli militari HUMVEE: 6 mpg. Cacciabombardieri F-35: 0.6 mpg (28 tonnellate CO₂e per missione). Cacciabombardieri a lungo raggio B-2: 0.3 mpg (251 tonnellate CO₂e per missione).

ambientale tramite programmi di efficienza energetica e installazioni di fonti di energia rinnovabile.

Il Pentagono, pur non pubblicando un rapporto annuale, conduce programmi di efficienza energetica e di sostenibilità, nonostante sia il più grande consumatore al mondo di petrolio. Non avendo a disposizione dati ufficiali, il dottor Parkinson utilizza stime di accademici ed attivisti per calcolare il totale di emissioni di CO₂e per l'anno 2017 che corrisponde a 59 milioni di tonnellate⁴.

Utilizzando le stime della professoressa Neta Crawford, Parkinson riporta le emissioni dell'industria delle armi statunitense per l'anno 2017, pari a 280 milioni di tonnellate di CO₂e⁵. Altro dato interessante è quello che riguarda le emissioni di carbonio generate dalla cosiddetta "guerra al terrorismo". Questi, riportati da stime della Crawford basate sull'analisi delle Overseas Contingency Operations e dell'equivalente sezione dell'industria delle armi, rivelano un totale di emissioni pari a 3.000 milioni di tonnellate di CO₂e, equivalenti a 6 mesi di emissioni totali degli Stati Uniti.

L'autore prosegue, nella seconda ed ultima parte della sua presentazione, ponendo tre domande fondamentali. La prima riguarda l'adesione dei Paesi summenzionati a trattati sul clima, quali il Protocollo di Kyoto del 1997 e l'Accordo di Parigi del 2015, e gli obiettivi da questi prefissati. La seconda, riguarda l'impegno militare per la riduzione delle emissioni, come programmi di efficienza energetica ed energia rinnovabile. Ad esempio, la riprogettazione di navi e aerei da guerra in modo da garantire maggiore efficienza di carburante, e l'installazione di pannelli solari su stabilimenti e fabbriche militari. La terza, e conclusiva parte, riguarda il contributo che attivisti e scienziati possono fornire al riguardo. In tal caso s'intende l'impegno che questi possono fornire con studi accademici approfonditi che evidenziano la profonda carbon "boot-print" militare e lo squilibrio fra la spesa militare e quella per il clima, facendo notare come gli obiettivi di sicurezza sono meglio serviti da uno slittamento verso una maggiore spesa per il clima.

Francesca Fiore

⁴ 1.0% delle emissioni di carbonio statunitensi.

⁵ 4.8% delle emissioni di carbonio statunitensi.